

Toni Fontana

Per ora si tratta di un progetto, ma, nei corridoi della Farnesina, si fanno già i nomi dei papabili e del nuovo console che si insedierà a Bassora quanto prima. L'Italia mette le radici nel sud dell'Iraq, mentre le nuove minacce dei leader sciiti di Nassiriya spingono la Difesa a valutare come «appesantire» gli armamenti del contingente italiano. Carri armati, sistemi d'armamento missilistici ed elicotteri da combattimento potrebbero essere presto trasferiti in Iraq. Tutto ciò in previsione di quel che potrebbe accadere prima e dopo il 30 giugno, data del (presunto) passaggio di poteri dalla Coalizione agli iracheni. Dietro le quinte gli americani stanno preparando il nuovo scenario con proposito di lasciare tutto come prima e soprattutto mantenere un ferreo controllo sugli appalti e la ricostruzione che finora è stata progettata, ma non avviata per il continuo stato di guerra e le offensive dei gruppi armati. Barbara Contini, la governatrice italiana di Nassiriya, non esclude di rimanere in campo anche dopo il 30 giugno, magari nelle vesti di «consulente».

Sarà l'Iraq Program Management Office a sostituirsi alla Cpa dell'ambasciatore Paul Bremer. In tutte le 18 province dell'Iraq, e quindi anche in quella di Dhi Qar, saranno create filiali del Pmo, l'organismo della Cpa che dirige la ripartizione della grande torta degli appalti e del finanziamento della ricostruzione. È in questo quadro che il governo di Roma sta progettando l'apertura di una rappresentanza diplomatica a Bassora, considerata «zona di influenza» italiana in Iraq. Le «entrature» nell'ambiente del Pmo non mancano.

D'intesa con gli americani che hanno gradito la candidatura, è stato spedito a Baghdad, in qualità di vice-direttore, l'ingegner Lino Cardarelli, già braccio destro di Schimberni alla Montedison e quindi, tra l'89 e il 1994, amministratore per l'Europa della Banca d'affari americana. Per questo il Pentagono ha gradito la nomina a vice-direttore dell'Iraq Program Management Office ed il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi, che aveva chiamato Cardarelli ad suo fianco come consulente economico, non si è opposto alla missione irachena del suo braccio destro perché spera di ottenere «ritorni assai rilevanti» dalla ristrutturazione della rete dei trasporti irachena. Bassora, nei prossimi anni e secondo i piani Usa, dovrebbe diventare un nodo strategico nella rete ferroviaria e, per le progettazioni di opere (che

probabilmente non si faranno mai) si annuncia una cascata di dollari. Il Pmo vanta un budget di 18 miliardi di dollari per i prossimi due

anni e, nei piani di Bush, dovrebbe diventare una sorta di «governo ombra» economico dell'Iraq vigilato dai soldati della coalizione. A

Bassora, negli uffici della Cpa, è arrivato da Baghdad l'ordine di memorizzare e cancellare tutti i documenti racchiusi nei computer, ma

al posto dei funzionari in partenza, ne arrivano altri mandati dal Pmo. La diplomazia italiana è insomma in fermento e non sta affatto medi-

tando di lasciare l'Iraq. I militari dovranno vigilare appunto sui nuovi «equilibri geopolitici» che si intravedono con l'ap-

IRAQ la guerra infinita

Dopo il 30 giugno la Cpa sarà sostituita da funzionari che controlleranno gli appalti
L'italiano Lino Cardarelli vicedirettore dell'ufficio Usa per la ricostruzione



La base Libeccio è stata affidata alla polizia locale
La Difesa intende inviare nuovi armamenti: carri corazzati e sistemi missilistici

Affari, il Polo vuole mettere radici a Bassora

La Farnesina pensa a un consolato. Barbara Contini progetta di restare come manager

I nuovi armamenti che arriveranno a Nassiriya

• **Tank Ariete** Tra le ipotesi allo studio degli stati maggiori il trasferimento in Iraq dei carri armati Ariete che pesano circa 49 tonnellate ed hanno un equipaggio formato da quattro soldati. Il principale armamento è rappresentato da un cannone da 120 millimetri. Ha in dotazione calcolatori di tiro digitali. Non è un tank particolarmente veloce viaggia, al massimo, a 65 chilometri all'ora, ma può affrontare pendenze del 60%. Alcuni generali vorrebbero utilizzare i tank, ma schierarli sma-

scherebbe la finzione della «missione umanitaria» sostenuta dal governo e dunque, sono insorti, problemi politici e «di immagine».

• **Veicoli da combattimento Dardo** La Difesa si sta orientando invece a trasferire in Iraq alcuni veicoli corazzati da combattimento Dardo. Pesano circa 23 tonnellate, hanno un equipaggio formato da due soldati, ma possono trasportarne altri sette e dunque sono utili per trasfe-

rre militari da un luogo all'altro in condizioni di relativa sicurezza. Caricano un cannone da 25 millimetri, ma hanno anche due lanciatori Tow.

• **Sistemi d'arma missilistici Milan e Tow** Sono molto potenti e sofisticati. Lanciano missili del peso di 11,8 chilogrammi che hanno una gittata di due-tre chilometri. Potrebbero essere inviati anche elicotteri da combattimento Mangusta.

prossimarsi del 30 giugno. Il generale Chiarini, che lunedì ha effettuato il passaggio di consegne al pari grado Corrado Dalzini, non ha mai fatto mistero del fatto che gli uffici della Cpa andavano trasferiti. Attualmente la palazzina della coalizione è vigilata da un plotone di lagunari e da 150 poliziotti, addestrati dagli italiani, del corpo della Difesa civile. Anche la base Libeccio, abbandonata in marzo dai carabinieri, è stata affidata alla polizia irachena. I militari hanno definito un piano per trasferire gli uffici di Barbara Contini all'interno della base di

White Horse. «Si tratta di una possibilità e non di una certezza - precisa però Paola della Casa, portavoce di Barbara Contini - noi pensiamo di aprire gli uffici dal mattino fino alle 18,30 ed eventualmente rientrare nelle basi quando, alla sera, lo richiedono le condizioni di sicurezza».

In quanto al futuro aggiunge: «I nostri contratti scadranno il 30 giugno, quella di rimanere è solo un'ipotesi». Di certo nello scenario futuro si intravedono nuovi e crescenti rischi per i nostri militari. Il generale Chiarini, lasciando il comando, non ha nascosto che la tre-gua con i miliziani è molto precaria ed il capo estremista locale, Aws Al Kafaji ha nuovamente indirizzato minacce nei confronti del contingente italiano. Gli stati maggiori stanno valutando varie ipotesi su come «rafforzare» gli armamenti. Alcuni propongono di trasferire in Iraq i possenti carri armati Ariete che caricano un cannone da 120 millimetri, ma altri generali fanno notare che i tank hanno certamente un effetto «deterrente», ma inevitabilmente la loro presenza sarebbe associata a quella di una forza di invasione e di occupazione. Il governo poi, che continua a parlare di «missione umanitaria» si troverebbe non poco in imbarazzo nel giustificare la presenza in Iraq di mezzi corazzati che pesano 48 tonnellate. La scelta si va dunque orientando verso i Vcc (Veicoli corazzati da combattimento) Dardo, in dotazione appena da due anni. Sono più veloci e maneggevoli dei tank e, soprattutto, trasportano, oltre al cannone, due lanciatori Tow. I sistemi missilistici Tow e Milan potrebbero essere proprio la novità del prossimo futuro della missione. Si tratta di sistemi d'arma molto sofisticati, i missili che vengono sparati possono colpire e distruggere bersagli posti anche a due-tre chilometri di distanza. Pare infine ormai certo l'invio di elicotteri da combattimento Mangusta, vere e proprie macchine da guerra, una vera «ciliagina» per una missione di pace e umanitaria.



L'ingresso del mausoleo di Najaf danneggiato dall'attacco a colpi di mortaio. Foto di Mohammed Messara/Ansa

Sfregiato il mausoleo di Ali, culla dello sciismo

Un tiro di mortaio ha colpito il tempio, scontri a Najaf e Kufa, almeno 12 vittime. Autobomba a Baghdad, muore un bambino

Marina Mastroluca

Un colpo di mortaio, forse più d'uno. Il mausoleo di Ali, a Najaf, mostra su un portale lo sfregio subito: la parte alta della cancellata dorata è stata strappata via, macerie e detriti coprono il pavimento. Non è chiaro da dove sia partito il proiettile, le forze americane e le milizie di Al Sadr si chiamano fuori, accusandosi reciprocamente: la ferita inferta al mausoleo è un colpo al cuore dello sciismo, che qui affonda le sue radici, benzina sul fuoco dell'ostilità contro le forze di occupazione. Tra le mura del santuario, sotto la volta dorata già danneggiata nei giorni scorsi, è custodita la tomba di Ali Ibn Abi Talib, nipote e cugino del profeta Maometto, primo imam sciita. È un luogo sacro per eccellenza, meta di pellegrinaggio, un capolavoro dell'arte islamica. Non molto da lontano dalle sue mura anche ieri sono continuati gli scontri tra l'esercito del Mahdi, la milizia dell'imam sciita radicale, Moqtada Al Sadr, e le forze americane. Almeno sette iracheni sono rimasti uccisi, i feriti sono oltre quaranta, tre all'interno del mausoleo.

Nelle scorse settimane l'ayatollah Al Sistani aveva ripetutamente invitato i gruppi armati - tutti, indistintamente, truppe Usa e guerriglieri - a lasciare i luoghi santi, ma senza successo. Gli uomini di Al Sadr oggi accusano gli americani e par-

lano di almeno cinque o sei razzi, diretti contro il mausoleo di Najaf. Lo stesso Al Sadr, che da settimane ha ingaggiato un duro braccio di ferro con le forze della coalizione ed ha chiamato alla guerra santa contro gli occupanti, ieri ha visitato il tempio per verificare personalmente i danni. Ad accoglierlo una folla di fedeli, che hanno intonato inni

religiosi: lo sfregio alla tomba di Ali è la profanazione di un simbolo e gli americani, a dispetto di ogni smentita, per i fedeli sono comunque i responsabili.

Il generale americano Mark Kimmitt assicura che «le forze della coalizione non sono implicate nei danni causati alla moschea». I comandi Usa rilanciano anzi la re-

sponsabilità nel campo avversario. «Abbiamo diverse informazioni di combattimenti tra le due fazioni diverse o di tiri dei miliziani per provocare uno scandalo e accusare le forze della coalizione», dice. Le autorità americane negano anche di essere a conoscenza dell'abbattimento di quanto restava della moschea al-Mokhayam di Karbala, fat-

ta saltare con dell'esplosivo da militari Usa, secondo il racconto di un testimone.

Nella città santa, dove sono rientrate le truppe americane dopo l'allontanamento degli uomini di Al Sadr, la situazione è relativamente calma. Non così a Kufa, dove in combattimenti notturni sono rimaste uccise almeno cinque persone e

una ventina sono rimaste ferite. Negli ultimi giorni gli scontri sono stati particolarmente duri e si contano almeno una trentina di morti, tutti miliziani, secondo le forze Usa.

Il clima nel paese è segnato dalla generale insicurezza. Ieri mattina a Baghdad l'esplosione di un'autobomba ha ucciso un ragazzino di 10 anni che vendeva sigarette a un car-

rettino poco distante e ferito almeno quattro persone. L'ordigno era stato piazzato su un'auto parcheggiata di fronte all'hotel Karma, non lontano dall'ambasciata australiana, circondata da filo spinato, protetta da sbarramenti e da un posto di blocco. Nell'hotel, solitamente frequentato da stranieri, al momento non erano alloggiati ospiti occidentali, solo cittadini egiziani e giordani e una coppia di iracheni in viaggio di nozze. Secondo la polizia irachena la sede diplomatica potrebbe essere stata il vero obiettivo dell'attacco - forse opera di un attentatore suicida - ma dalla legazione smentiscono di essere stati presi di mira direttamente. In ogni caso nessun funzionario dell'ambasciata risulta ferito.

Le autorità americane ieri hanno comunicato il ferimento a Baghdad di almeno un militare Usa, raggiunto da schegge in una stazione di polizia colpita da un tiro di mortaio. Un altro soldato americano è rimasto invece ucciso lunedì scorso - e altri quattro sono stati feriti - in una base della coalizione a nord-ovest della capitale irachena, attaccata con i razzi.

Nel nord del paese, a Kirkuk, è stato invece ucciso un notevole della minoranza turcomanna irachena, Ahmed Najm al Dim era uno dei leader del partito dell'Unione turcomanna. È l'ennesimo omicidio che insanguina la città contesa tra diversi gruppi etnici.

nuovi test

Il Pentagono insiste C'era gas nervino nelle armi dei ribelli

WASHINGTON Una serie approfondita di test hanno confermato la presenza del gas nervino Sarin nei frammenti di una bomba esplosa il 15 maggio scorso a Baghdad, in un attacco contro forze americane. Lo hanno reso noto fonti del Pentagono, citate dall'agenzia Associated Press.

I test sono stati eseguiti in laboratori militari negli Usa e hanno confermato le indicazioni iniziali sul fatto che si trattasse di un'arma chimica. La bomba era stata realizzata utilizzando un proiettile

d'artiglieria da 155 millimetri sviluppato per disperdere il gas nervino mortale in combattimento. Alcuni analisti militari americani temono che l'ordigno sia il segno che i guerriglieri in Iraq dispongono di armi del genere e stiano cominciando ad utilizzarle. Ma varie fonti pensano si tratti di un residuo risalente a prima della Guerra del Golfo del 1991. Gli autori dell'attacco dei giorni scorsi - che non ha provocato vittime - potrebbero non essere stati neppure a conoscenza del fatto che si trattava di un'arma chimica.

Intanto diversi siti si occupano di quantificare le vittime della guerra. Che sarebbero secondo alcune fonti, novecento e undicimila. Dietro questi numeri si nasconde il bilancio - provvisorio - delle vittime in Iraq dall'inizio della guerra: 900 è il numero dei militari della coalizione caduti in combattimento o per fuoco amico, 11mila è invece la cifra di civili iracheni morti dall'ingresso delle truppe angloamericane in Iraq.

la guerra dimenticata

Afghanistan raid Usa uccidono 20 Talebani

KANDAHAR L'uccisione di almeno venti presunti talebani, ad opera di incursioni aeree statunitensi nell'Afghanistan meridionale, è stata annunciata dalle autorità afgane di Kabul, ma i militari statunitensi nella capitale afgana non confermano.

Khan Mohammad, comandante di reparto a Kandahar, ha riferito che le forze governative afgane erano impegnate in aspri combattimenti con presunte forze dei talebani nelle vicinanze di Spin Boldak, città a ridosso della frontiera con il

Pakistan. «C'era una battaglia in corso fra le forze afgane ed i talebani - ha detto Mohammad all'agenzia Reuters - Hanno chiesto l'appoggio statunitense e gli aerei intervenuti hanno ucciso una ventina di talebani».

La battaglia continua, ha spiegato il comandante afgano. Interpellato al riguardo, una portavoce della forza internazionale di pace in Afghanistan ha risposto solo: «Per ragioni di sicurezza, non possiamo rivelare alcun particolare».

I miliziani talebani, il cui regime aveva offerto ospitalità all'organizzazione terroristica Al-Qaeda ritenuta l'organizzatrice delle stragi dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, continuano a resistere sulle montagne afgane alle forze occidentali.

Il regime è stato abbattuto nel 2001 dai militari statunitensi, nella prima campagna anti-terrorismo promossa dalla Casa Bianca. Oggi le forze occidentali contano 20.000 uomini.